

Ci sono ancora ostacoli da rimuovere e pregiudizi da sfatare nel cammino di conoscenza e di riavvicinamento tra cattolici e protestanti in Italia, reso però più spedito dalla celebrazione in comune del V centenario della Riforma di Lutero. L'importanza di rivisitare criticamente il passato che ha diviso e di testimoniare insieme il Dio di Gesù Cristo in questo difficile passaggio d'epoca.

Perché in **Italia** c'è poca **attenzione** al **dialogo** ecumenico?

di Cristiano **Bettega**

Evidentemente l'interrogativo indicato come titolo per questo contributo è già una dichiarazione: per quel che riguarda i rapporti tra protestanti e cattolici, in Italia c'è ancora un bel po' di strada da fare. Il che è indubbiamente vero, anche se non è l'unico punto di osservazione da cui prendere in considerazione l'argomento delle relazioni ecumeniche di casa nostra e soprattutto quelle che riguardano il mondo cattolico e il mondo protestante. Ma cerchiamo di andare con ordine.

Il quinto centenario della Riforma di Lutero, svolto durante tutto il 2017, è stato un'occasione preziosa per fare il punto del cammino di conoscenza reciproca e di riavvicinamento fatto dalle Chiese cattolica e protestanti, e per rinsaldare le relazioni e

gettare le basi per la continuazione del dialogo ecumenico. È stato un autentico anno di grazia, e non era scontato che fosse così. Guardandolo oggi con una certa distanza cronologica, ci si sarebbe potuti aspettare che il centenario si risolvesse in uno scambio di messaggi formali di auguri, o in una rivendicazione delle rispettive posizioni e poco più; forse si sarebbe potuto anche cadere nella

Cristiano Bettega

è il direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Cei. È sacerdote dell'arcidiocesi di Trento, dove insegnava Teologia dogmatica presso lo Studio teologico accademico.

Autore di numerosi articoli sui temi dell'ecumenismo in diverse riviste.

dialoghi

tentazione di rinfacciare agli altri gli errori e le deviazioni, fermandosi quindi a un elenco delle cose che non vanno. Chi lo sa, probabilmente in qualche ambiente, tanto cattolico quanto protestante, sarà stato anche così; ma ciò che è emerso in via ufficiale e in modo molto diffuso parla davvero un altro linguaggio. I molti convegni, le numerosissime occasioni di incontro, di approfondimento e di scambio, la volontà di rimboccarsi le maniche e di fare qualcosa insieme nel tentativo di essere cristiani un po' più credibili e significativi nella società di oggi (cristiani: non cattolici o protestanti) hanno decisamente avuto la meglio. Mi fermo qui e rimando ad altri contributi¹, che durante tutto il 2017 (e non solo) hanno messo l'accento in modo molto chiaro sui progressi fatti dal cammino ecumenico degli ultimi decenni; progressi che non riguardano solo i rapporti tra cattolici e protestanti, ma che grazie a Dio interessano le relazioni tra tutte le Chiese cristiane. E se ora cerco di passare ad una breve analisi del “perché in Italia c’è ancora poca attenzione” a questo tema, lo faccio nella consapevolezza che si parte da uno stato dei lavori davvero molto buono: tra le Chiese protestanti e la Chiesa cattolica il clima di conoscenza reciproca, di collaborazione e di fraternità ha raggiunto in questi anni dei livelli decisamente molto buoni. E analogamente lo si può affermare dei rapporti ecumenici in sé, tra tutte le Chiese cristiane; anche se non è il tema di questo contributo, vale però la pena di sottolineare come il dialogo ecumenico stia continuando a fare passi avanti: con buona pace di chi continua a credere (e forse anche ad affermare) il contrario. La positività del periodo tuttavia – e lo si sa, è umano – non significa che ci si possa sedere sugli allori di un ecumenismo che più in là non può andare. Anzi, l’ecumenismo è per sua natura chiamato ad “andare oltre”, a ricordare alle Chiese e a ciascun credente quell’unità che è assolutamente presente nel cuore di Dio, che è altrettanto radicata nel terreno di ogni Chiesa, e che allo stesso tempo va continuamente ricercata e ricostruita nel vissuto di ogni credente.

Gli ostacoli e i pregiudizi

Quali sono allora gli ostacoli che rendono difficile l’andare oltre (e sui quali quindi vale la pena fare una riflessione, perché vengano in qualche modo superati)?

- Innanzitutto una constatazione: quella che riguarda il cosiddet-

to “esilio della teologia” dalle università statali in Italia. Mentre in altri paesi la teologia ha un posto di diritto nelle università pubbliche al pari delle altre discipline scientifiche o letterarie, in Italia il pensiero teologico viene affrontato solo nelle università e istituzioni ecclesiastiche. La conseguenza è evidente: di teologia si interessa solo una parte minoritaria del popolo degli studiosi, e quindi, se la conoscenza del pensiero teologico delle altre Chiese è appannaggio di pochi, anche un rapporto più sincero tra credenti di diverse appartenenze ecclesiali farà fatica a decollare.

- Credo poi che vada sottolineato un dato storico rilevante: guerre e contrapposizioni hanno innegabilmente caratterizzato il cammino delle Chiese negli ultimi secoli, a volte in modi anche violenti e tutt'altro che indolori; solo negli ultimi decenni questi forti contrasti hanno cominciato ad essere denunciati da entrambe le parti come decisamente contrari al Vangelo. Ma è chiaro che questo percorso storico tormentato ha lasciato dietro di sé un substrato di diffidenza, probabilmente reciproco. Così si sente concludere spesso (troppo spesso...) che essere un autentico cattolico significa essere non-luterano o non-protestante, e viceversa.

- Ad aver lasciato sul campo una certa generale diffidenza reciproca ha contribuito probabilmente anche un altro dato di fatto: quello riguardante i numeri. Infatti, la Chiesa luterana e in generale le Chiese protestanti in Italia non hanno mai goduto di grandissimi numeri; la Chiesa valdese costituisce un'eccezione, con un radicamento senza dubbio più consistente sul territorio nazionale, ma il cristianesimo italiano nel corso dei secoli è stato fortemente caratterizzato dalla

Se di teologia si interessa solo una parte minoritaria del popolo degli studiosi, e quindi, se la conoscenza del pensiero teologico delle altre Chiese è appannaggio di pochi, anche un rapporto più sincero tra credenti di diverse appartenenze ecclesiali farà fatica a decollare.

ciò significa che le occasioni di incontro sono state sempre poche, e probabilmente – almeno nel passato – anche ostacolate: fino a una cinquantina d'anni fa, per la gran parte dei cattolici italiani era davvero difficile incontrare un protestante italiano. Sicuramente questa scarsa possibilità di conoscenza non ha giocato a favore del dialogo ecumenico degli ultimi secoli: se non si incontra un cristiano “altro”, se non si sa cosa pensa, come prega, come vive la sua fede, è probabile che si finisca col classificarlo sempli-

cisticamente tra le “cose strane”, senza che si senta il bisogno di approfondire.

Conoscere la storia

Ed è proprio sul bisogno di approfondire che ora mi fermo un attimo: o meglio su quanto scarsamente lo si avverte, a volte. Gli storici seri sono tutti d'accordo nel dire che Lutero inizialmente aveva in mente una riforma della Chiesa, non una spaccatura in due Chiese distinte; la spaccatura è arrivata in seguito e si è rivelata insanabile. La coscienza del cattolico medio però è probabilmente ancora questa: Lutero (e soltanto lui, mettendo da parte quindi le innegabili responsabilità della Chiesa cattolica di allora, riconosciute addirittura già nel XVI secolo²) ha provocato una divisione della cristianità occidentale. In realtà anche i luterani sono consapevoli che la separazione avvenuta in seguito alle istanze di Lutero non era l'obiettivo del riformatore, e anzi ne ha segnato in qualche modo il fallimento³. Lo scandalo quindi non è dovuto tanto a ciò che Lutero chiedeva e proponeva, ma al fatto che tra il monaco di Wittenberg e la Chiesa di Roma ad un certo punto non ci sia più stata la volontà di riavvicinamento. Ancora oggi, per tanti credenti anche sinceri, questa convinzione fatica ad essere superata e riletta nella giusta prospettiva storica. È chiaro allora che la rilettura della Riforma, avviata da qualche decennio e che nel quinto centenario ha avuto una spinta considerevole, è quanto mai necessaria: per far chiarezza, perché l'approfondimento e la conoscenza di come sono andate realmente le cose non può che aiutare a capire meglio e a riavvicinare le due parti. Ecco perché è urgente coltivare il bisogno di approfondire. Faccio un esempio: la *Dichiarazione congiunta* cattolico-luterana del 1999 sulla dottrina della giustificazione⁴, che nel corso degli anni è stata firmata ed accolta anche da altre Chiese protestanti, è rimasta un po' in sordina: ed è un peccato, perché essa è la prova lampante che un tema spinoso sul quale nel XVI secolo ci si è davvero combattuti e che costituisce uno dei motivi fondamentali della rottura, a seguito di un lavoro paziente di studio e di ascolto reciproco è stato riconosciuto come patrimonio comune. Qui non ci è possibile approfondire il discorso, ma basti dire che con il cammino che ha portato a questa *Dichiarazione* luterani e cattolici si sono accorti di parlare in fondo lo stesso linguaggio, benché con

sfumature e sottolineature diverse; sottolineature che nel corso dei secoli sono state motivo di scontro e che oggi vengono viste sì come differenziazioni, ma che non hanno affatto il diritto di separare le Chiese. Analogamente si può dire del tema che riguarda la presenza reale di Gesù nel pane e nel vino dell'Eucaristia⁵, sulla quale teologi luterani e cattolici già nel 1978 hanno riconosciuto di avere una comprensione molto vicina: non identica, d'accordo, ma nemmeno così lontana da autorizzare una separazione netta tra le due Chiese. Sono dichiarazioni molto importanti che meriterebbero – appunto – un approfondimento, perché aiutano a rileggere in modo critico le rispettive posizioni sostenute per secoli: ci si accorge che per certi versi abbiamo sempre detto la stessa cosa ma con termini e sottolineature diverse;

il problema è che quando ci si ferma alle sottolineature, si perde di vista l'essenziale e di conseguenza ci si allontana gli uni dagli altri. E il problema permane anche oggi, e costituisce uno degli ostacoli più urgenti da superare, a mio modo di vedere: non tra gli studiosi e tra chi si prende la briga di approfondire le cose; ma tra i credenti che non hanno l'occasione (o non sono aiutati ad averla?) di prendere in mano certe dichiarazioni e certi studi, perciò rimane la convinzione che tra le Chiese persistano fratture insanabili. Il che è assolutamente fuorviante.

Con il cammino che ha portato alla *Dichiarazione congiunta* del 1999, luterani e cattolici si sono accorti di parlare in fondo lo stesso linguaggio, benché con sfumature e sottolineature diverse, che non hanno affatto il diritto di separare le Chiese.

L'andare oltre insomma deve accompagnarsi con il fare un po' di chiarezza e con il riconoscere che tra le pieghe della storia, anche tra quelle più contorte e accidentate, si può sempre incontrare l'azione del Signore: di quel Gesù che rimane lo stesso per tutti i cristiani, fino a prova contraria. Azione che si intravede fin da subito anche nella spaccatura tra luterani e cattolici di cui è testimone il XVI secolo. Basti guardare al Concilio di Trento. Convocato pochi anni dopo la Riforma e con la chiara volontà di contrastare l'eresia uscita da Wittenberg, il Concilio ha dato a quella parte di Chiesa rimasta legata a Roma una spinta innegabile. Ha messo in ordine la pratica pastorale delle parrocchie e delle diocesi, ha sistemato la riflessione teologica, ha posto le basi per un autentico rinnovamento dell'assetto ecclesiale e non ultimo del papato: di quel papa-

to che Lutero aveva fortemente criticato, e che da Trento è uscito diverso, a suo modo realmente rinnovato. Forse semplifco un po', ma si può dire che il Concilio di Trento, convocato con la volontà di "correre ai ripari" dopo lo strappo con Lutero, in realtà ha costruito la cattolicità europea ed extraeuropea in un modo talmente solido, che soltanto in questi ultimi decenni ha cominciato, per così dire, a scricchiolare e a far sentire il peso dell'età. Ma intanto sono passati cinque secoli. Conoscere con oggettività come sono andate le cose – il che implica l'impegno a rimanere liberi da ogni forma di pregiudizio – non può portare altro che giovamento al cammino ecumenico, e ciò vale per ogni aspetto dell'umano convivere. Lo afferma a chiare lettere anche la *Dichiarazione congiunta* sottoscritta due anni fa a Lund, in Svezia, alla presenza di papa Francesco, in occasione dell'inizio della commemorazione del 1517: dopo aver riconosciuto «i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma» e dopo aver confessato insieme davanti al Cristo la colpa della divisione, i firmatari dichiarano che «differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici. La nostra comune fede in Gesù Cristo e il nostro battesimo esigono da noi una conversione quotidiana, grazie alla quale ripudiamo i dissensi e i conflitti storici che ostacolano il ministero della riconciliazione. Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati»⁶.

Per avviarsi verso la conclusione, allora, credo sia necessario riconoscere che la non conoscenza reciproca è probabilmente lo scoglio maggiore da superare. Maggiore perché non riguarda le commissioni teologiche, chiamate a chiarire i punti ancora discussi delle rispettive visioni teologiche delle Chiese; conoscersi, frequentarsi, cercar di fare qualcosa insieme, scoprirsi fratelli e sorelle tra cattolici, luterani e protestanti (e non solo, chiaramente, ma con tutti i credenti in Cristo), questa è una *mission possible*, una cosa alla portata di tutti. E, indubbiamente, una cosa da promuovere con tutte le forze! Quel che serve è non scoraggiarsi di fronte al cammino che an-

**La non conoscenza reciproca
è probabilmente lo scoglio
maggiore da superare.
Conoscersi, frequentarsi, cercare
di fare qualcosa insieme,
scoprirsi fratelli e sorelle tra
cattolici, luterani e protestanti
è una cosa alla portata di tutti.**

ra resta da fare, ma piuttosto mettersi e rimettersi continuamente in marcia. «L'unità si fa camminando», continua a ripetere papa Francesco.

Un cantiere aperto

È un *work in progress* l'unità tra protestanti e cattolici, un cantiere aperto di cui però si vedono già molti frutti, eccome! Convincioni (ri)scoperte dalla teologia e dalla prassi ecclesiale cattolica, che in qualche modo possono ritenersi imparentate con il pensiero e l'azione di Lutero. Ad esempio la rinnovata centralità che la liturgia e la prassi cattolica danno alla Parola di Dio, prima lasciata agli esperti e ora condivisa con tutti i battezzati, come dev'essere. Non si tratta soltanto di un rinnovamento esteriore; il posto centrale che anche la Chiesa cattolica ha riconsegnato alla Parola di Dio ha radici profonde, e non risponde semplicemente ad un'operazione di *restyling*.

Rimettere la Parola al centro significa riconoscere tutta la forza che si nasconde nella proclamazione della Scrittura: una forza che non è esclusiva del ministero ordinato, ma che ogni battezzato (o forse ogni creatura umana...) è in grado di sperimentare. Rispetto a ciò che avveniva fino a una cinquantina d'anni fa, oggi tutto lo studio della teologia è impostato su basi bibliche. In altre parole, possiamo sottoline-

Anche la Chiesa cattolica ha riconsegnato alla Parola di Dio il posto centrale. Rimettere la Parola al centro significa riconoscere tutta la forza che si nasconde nella proclamazione della Scrittura.

are come tutta la riflessione che dal Vaticano II (ufficialmente, ma in realtà anche prima) si sta portando avanti in casa cattolica possa essere presentata come una grande *lectio divina*: studiare, “ruminare”, pregare la Scrittura è il punto di partenza di ogni riflessione teologica e di ogni azione pastorale; certamente con il confronto continuo di tutte le forme del pensiero e della scienza di cui l'umanità è madre, ma mai senza la Parola di cui Dio è datore e in cui egli si rivela. La conseguenza più evidente di questa ricollocazione della Parola di Dio al centro della vita e delle proposte di studio offerte dalla Chiesa cattolica è sotto gli occhi di tutti: il pensiero teologico, lo studio della Scrittura e delle fonti, la possibilità di prendere in mano il testo sacro e di comprenderlo un po' più approfonditamente sta conoscendo una diffusione notevole: cosicché studiare teologia non è più appan-

naggio di pochi addetti ai lavori, ma è cosa potenzialmente offerta ad ogni battezzato.

Ecco, tutta questa attenzione che noi oggi diamo per irrinunciabile negli ambienti cattolici ha una sua radice importante nella storia di Lutero e della Riforma. Lutero che in questo riprende in mano potentemente la grande tradizione monastica benedettina. Anche quando la riflessione teologica aveva cominciato in un certo modo ad allontanarsi dall'ascolto assiduo delle Scritture – e anche questo aspetto non può essere approfondito in questa sede –, nei monasteri che costellavano l'Europa la *lectio divina* continuava invece ad essere pane quotidiano: Lutero l'ha fatta propria, chiaramente personalizzandola e intrecciandola con la sua spiritualità, ma intuendo come la dimensione biblica del pensiero teologico fosse fondamentale. Il pensiero di Lutero, allora, si basa non tanto sulla ricerca di Dio in sé, quanto piuttosto sulla convinzione che Dio va cercato nella sua relazione con l'uomo.

E facendo così, Lutero ha portato la teologia a riscoprire la sua dimensione di testimonianza confessante. Che cosa significa? Significa che “teologo” non è semplicemente e soltanto chi studia e scrive, chi pensa e indaga sull'essere di Dio: “teologo” è innanzitutto chiunque viva la passione per Dio, chiunque lo cerchi nelle pieghe della sua esistenza e nella storia degli altri; ogni uomo che fa l'esperienza di affidarsi al Dio vivo e vero, costui è “teologo” perché ne ha capito l'essenza, quella misericordia infinita che è la sua caratteristica principale, quell'amore senza confini che ha la sua evidenza più grande nella croce di Cristo. Di questa dimensione esperienziale della teologia si era persa traccia nel corso del tardo Medioevo: senza indagare qui il perché e non volendo con questo affermare che la teologia medievale sia stata priva di valore, va però detto che il pensiero cristiano dei primi secoli aveva ben chiara la sua vocazione: fare teologia significava innanzitutto vivere da credenti, contrastare tutto ciò che è contrario al Vangelo, affermare con la vita la propria fede nel Dio di Gesù Cristo, fino anche al martirio, se necessario. Lutero quindi ha recuperato un filone della tradizione

Lutero ha portato la teologia a riscoprire la sua dimensione di testimonianza confessante. “Teologo” è chiunque viva la passione per Dio, chiunque lo cerchi nelle pieghe della sua esistenza e nella storia degli altri.

più autentica della Chiesa, e lo ha fatto con forza: a tal punto che oggi, anche per i cattolici, è fuor di dubbio che teologare equivalga a testimoniare. E quanto ciò sia necessario, nella complessità ma anche nella grande opportunità dei tempi in cui viviamo, è sotto gli occhi di tutti i credenti.

Note

¹ Uno su tutti: N. Ciola (a cura di), *Passione per Dio. Spiritualità e teologia della Riforma a cinquecento anni dal suo albeggiare*, «Lateranum» 2018/LXXXIV/1.

² Ne accenna W. Kasper, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia 2016, p. 32: «Questa corresponsabilità nella colpa l'ha riconosciuta già papa Adriano VI per voce dei suoi legati alla dieta di Norimberga nel 1523».

³ Cfr. ancora W. Kasper, *op. cit.*, p. 31: «Wolfhart Pannenberg ha giustamente detto: la nascita di una specifica chiesa luterana non significa il successo, bensì il fallimento della Riforma protestante».

⁴ La si trova per esempio in: *Enchiridion oecumenicum*, 7.

⁵ Commissione congiunta cattolica romana-evangelica luterana, *L'Eucaristia*, in *Enchiridion oecumenicum*, 1.

⁶ Vedi per es. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161031_omelia-svezia-lund.html